

**PASQUA:
PASSIONE, FORTI GRIDA
E LACRIME.
“STETTE SULLA BRECCIA
E INTRECEDEVA PER NOI”**

“Mentre insegnava nel tempo, nel luogo del tesoro, Gesù disse: io me ne vado e voi mi cercherete ma morirete nel vostro peccato... voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Per questo morirete nei vostri peccati. Se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati.”

Gesù usa perfino il nome santo: Io Sono, il nome rivelato a Mosè.

E' l'appello all'autorità Suprema.

Parole dure, ma vere, senza Cristo non c'è salvezza, senza di Lui manca il Salvatore, il mediatore che intercede, manca la parola certa: *“Va in pace, ti sono rimessi i tuoi peccati”*. Dicevano bene i sacerdoti: *“Chi può rimettere i peccati se non Dio solo”*, perché il peccato è atto contro Dio e il mondo sottratto da Lui al caos originale, creato nell'ordine, per l'ordine. Senza la sua linea il mondo brancola nel caso e precipita nel caos.

Lui, il Cristo è l'anello della evoluzione e con lui anche noi siamo insostituibili per la corretta evoluzione del cosmo.

“O Dio facci vivere e agire in quella carità che spinse il Tuo Figlio a dare la vita per noi”.

La carità del Cristo, il suo amore appassionato, oltre ogni ostacolo è il nostro modello, la spinta al futuro.

Se ci manca l'amore appassionato che Cristo ci ha mostrato tutto resta senza la vitalità interiore, la spinta verso il futuro che è insita nel bene.

Il cantico di Zaccaria ripercorrendo la storia dell'antico popolo d'Israele diveda che Dio aveva concesso misericordia ai padri antichi e si era ricordato della sua Santa Alleanza, ma Geremia pensando al futuro aggiungeva una Novità assoluta: *“Porrò la mia legge dentro di loro, nel loro cuore, sarò il loro Dio e tutti mi consoceranno, perché io perdonerò e non ricorderò il loro peccato”*

Questo nuovo modo di conoscere Dio entra nel profondo del cuore: Dio conosce ben di cosa siamo fatti, conosce i nostri sensi di colpa e accoglie il grido di aiuto: *“Pietà di me...cancella, lavami, rendimi puro”*, non basta il senso di colpa né l'orgoglio ferito *“Nel*

tuo amore e nella tua grande misericordia” dice il Salmo 50-51; necessita l'iniziativa di Dio.

“Lavami tutto dalla mia colpa”.

Tutto: lavato e candeggiato.

Tutto: metti nella centrifuga del Tuo amore, metti pure l'ammorbidente e un disinfettante e ne uscirò con la *“gioia di salvezza”*, profumato e rafforzato, vaccinato contro il male e con l'aggiunta di un ricostituente per il futuro. Allora *“Il padre mio lo onorerà”*, ne godrà.

A Dio piace l'uomo bello e pulito e Gesù ce lo conferma: *“non privarmi del tuo Santo Spirito”*, la Legge scritta nel cuore, dentro come una nuova anima, l'anima, lo stesso Spirito di Dio che ci fa profumati, dal cuore generato dal Suo Spirito. Da qui nascerà anche la nostra testimonianza: *“insegnerò agli altri le tue vie.”* Questo è il vero frutto della Pasqua, l'apertura la mondo, con una spirito nuovo che deborda da ogni parte.

La lettera agli Ebrei 5,7 dice *“Cristo nella sua vita terrena offrì suppliche, grida e lacrime a Dio che poteva salvarlo”*.

L'itinerario della Pasqua passa per la passione del Cristo innalzato, ritto sulla breccia con la faccia dura come pietra di fronte al mondo del rifiuto.

Perché grida e lacrime?

Poteva Dio salvarlo?

Se fosse stato esaudito che ne sarebbe stato della carità del Cristo che lo spingeva a offrirsi per noi?

Perché soffriva e gridava?

Per sé o per noi?

Chi doveva essere salvato, Lui o noi?

Davanti a Dio gridava per noi, a nome nostro stava sulla breccia.

Ecco la prima motivazione del suo grido al Padre.

L'autore della lettera dice che *“venne esaudito per il suo pieno abbandono”*, ma il Padre non preservò il Figlio dalla morte, non fu esaudito per se stesso.

Il frutto non fu l'essere risparmiato, ma l'averci risparmiati.

“Imparò l'obbedienza pur essendo Figlio”.

Il termine obbedire è composto da due parole latine “ob e audire” cioè tensione totale di corpo e spirito, del cuore, condivisione e adeguamento perfetto al progetto trinitario.

Ma ci può essere una seconda motivazione: perché grida e lacrime?

Non per sé e tanto meno solo per il peso del corpo martoriato, ma per una motivazione interiore ben più grande, quella di non poter fermare il male, non poterlo impedire: per non poter fermare la mano blasfema del suo popolo. Proprio in questo modo si rese perfetto, rappresentando davanti a Dio, oltre ogni limite, quell'uomo, che il Dio dell'alleanza si aspettava: capace come Giobbe di obbedire e di non bestemmiare il nome dell'Eterno, ma rimanendogli fedele fino alla fine.

Così manifestò la sua potenza di giusto e di santo e divenne causa di salvezza per noi.

Ma quel grido si può leggere anche in una terza modalità: la sfida: *“E' giunta l'ora.*

Ora è il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà cacciato fuori e quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”.

Le forti grida e lacrime, espressione della carità del Cristo, sono anche la sfida, il duello finale.

In questo modo dimostrò a tutti chi era e di cosa era capace.

Finalmente era giunta l'ora, l'ora dell'amore appassionato: tutto ora dipendeva dal lui, era nelle sue mani: la sconfitta o la vittoria.

Il grido, è l'ora dell'angoscia: perché la paura di fronte alla morte esaspera le forze, infonde il coraggio: *“Ho reso la mia faccia dura come pietra”* aveva profetato Isaia.

E' la sfida, il prodigioso duello. *“E, reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che credono”.*

Giovanni al capitolo 12, 20-33 scrive: *“E' venuta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo... quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”.*

Qualche giorno prima, nel tempio ripulito dai venditori aveva provocato la reazione dei capi: *“quale segno ci dai per fare questo”* rispose *“distruggete questo tempio e io lo ricostruirò in tre giorni”.*

Era la sfida: *Vi concedo ancora tre giorni. Volete il segno? Aspettate il terzo giorno e Gesù al terzo giorno risuscitò.*

Si fece vedere per ciò che era realmente: il Padre aveva sostenuto la croce e lo Spirito gli aveva ridato la vita: teofania trinitaria di Masaccio a Firenze in Santa Maria Novella.

Nel Vangelo di Giovanni della scorsa domenica, alla richiesta di alcuni greci di poter vedere Gesù, lui in profezia dette un altro segno: *“Io sono come il seme”.*

“In verità vi dico: se il chicco di grano non muore non produce il suo frutto”.

Io sono come il seme.

Il seme è una riserva di alimenti destinata a nutrire il germoglio per il quale esiste, solo così potrà dar vita ad una nuova realtà: *“Si semina corruttibile rinasce incorruttibile”*, non nasce un altro seme, ciò che nasce è una cosa nuova, diversa.

Quell'agnello, aveva preannunciato il Battista era nato per il sacrificio; la sua natura era svuotarsi (exinanivit) per generare vita nuova.

Allo stesso modo si pigia l'uva dolce, ma ne esce il vino inebriante; la cosa nuova è la nostra trasfigurazione in Cristo, la nostra Pasqua.

Come il seme, per natura deve consumarsi e germogliare così Gesù doveva svuotarsi per dare origine ad una vita nuova, risorta *“per questo sono nato”.*

Totale partecipazione al piano divino.

LA SFIDA CONTINUA IN NOI

In questi giorni siamo invitati a rinnovare la confessione dei nostri peccati. Perché?

LA CONFESSIONE

E' UN DOVERE SOCIALE,

UN ATTO CONUNITARIO.

E' unirci a Cristo per vincere il male del mondo al quale anche noi abbiamo contribuito.

E' purificare il mondo, come dice S. Paolo: *Perché tutta la creazione geme e soffre nell'attesa di vedere i figli di Dio e vuole essere liberata dal male”* che noi vi abbiamo messo.

E' una necessità quindi per la nostra vita familiare, parrocchiale e per la società intera.

LA CONFESSIONE

E' UN DOVERE PERSONALE.

E' un dovere che riguarda ciascuno, è liberazione della persona per ricostruire l'uomo secondo Gesù, ricollocando Dio al centro della vita, per costruire il mondo secondo Dio: il suo regno.

LA CONFESSIONE E' ATTO DELLA CHIESA.

Perché in lei viene pronunciata, a nome di Cristo, in sua obbedienza e per opera dello Spirito Santo, la parola certa del perdono: *“ti sono rimessi i tuoi peccati”.*

Solo Dio può farlo e questa è l'unica parola capace di garantire il perdono.

E' anche professione pubblica di fede davanti alla comunità presente nel sacerdote; professione di fede nell'azione di Cristo che

non si limita a visitare, ma è venuto per redimere il suo popolo.

Se permansi del tuo senso di colpa, significa che non hai fede nel suo potere divino di cancellare il peccato.

LA CONFESSIONE

E' LA VITTORIA SUL MALE.

Il principe di questo mondo non ha mollato la presa anche dopo la vittoria di Cristo e continua ad imperare nel mondo per questo i nostri sforzi non bastano a vincerlo.

Solo col suo intervento possiamo sfidare il male a viso aperto e vincerlo.

“Rendimi o Signore la gioia della tua salvezza”.

Ora la sfida continua in noi.

Don Angelo.